ISTAT: a novembre il costo della vita è salito dell'1,7% Inflazione al 18,2%

ROMA — Il costo della vita non rallenta la sua corsa: ieri l'Istast ha comunicato il dato di novembre: +1,7% l'indice al consumo per le famiglie di operai e impiegati, inflazione al 18,2% (la somma degli incrementi dei prezzi dei primi 11 mesi del 1981, invece, è del 16,7%). Ad ottobre i prezzi al consumo salirono del 2%, ma scontarono l'adeguamento dei canoni d'affitto, slittati da agosto per l'intervento del presidente del Consiglio; a comporre l'incremento del mese scorso — che si attesta nella fascia media di quest'anno, attorno ad un crescita costante che non scende sotto un punto e mezzo — hanno contribuito i prodotti petroliferi (+0,3%). Nei capitali di spesa, il peso elettricità e combustibili è stato del 2,9%; 2,4 i beni e servizi vari; l'1,3 l'abbigliamento; 0,9 l'alimentazione e, infine, 0,4 l'abitazione. Molto meno ha corso nel mese di novembre l'indice sindacale della scala mobile, che anche se recuperasse nei prossimi mesi tutto lo scarto rispetto al costo della vita, non porterebbe più di 10 punti nelle buste paga di febbraio.

Con la tredicesima '81 solo piccole spese e qualche rata

Fra novemila e diecimila miliardi nelle buste paga dei lavoratori dipendenti - Solo in minima parte questo denaro prenderà la via del risparmio - Magazzini pieni e merce rincarata - Oscure previsioni dei commercianti

ROMA — *Tempo di «tredicesime». Gli esperti si affannano nelle previsioni. Tra novemila e diecimila miliardi: è questa la cifra di cui potranno disporre i lavoratori italiani a reddito fisso. Come verrà utilizzato questo denaro? Quanta parte alimenterà il mercato, quanta prenderà la via del risparmio, quanta tornerà simbolicamente indietro, a saldare obblighi contratti nei mesi precedenti?*

Tradizionale come le file di banchetti e le luminarie di piazza de' Servi a Bologna o della festa dell'Immacolata nella periferia romana, un «lamento» preventivo sale dalle zone commerciali delle città: «oscure previsioni» ha diffuso nei giorni scorsi la Confcommercio, che ha parlato di magazzini all'ingrosso strapieni di merce e di rincari di tutti gli articoli. Invece quest'anno il più classico degli articoli natalizi, il giocattolo, registra prezzi moderatamente contenuti: bambole e trenini — a parte i giochi elettronici, l'offerta verso l'infanzia non si è molto evoluta — costeranno in media quest'anno solo il 10% in più dell'anno scorso.

Alle soglie del Natale occhieggiano già i primi saldi, etichettati come «vendite promozionali» o come «offerte speciali» in modo da sfuggire ai rigori delle denominazioni di legge. Questo è ormai un mercato a sé, con proprie forniture, propri magazzini e propri circuiti: alla maggiore consapevolezza degli acquirenti, pronti a sventare più che in passato gli inganni del saldo, è così che si è risposto.

Un appello, invece, a non concentrare gli acquisti in queste settimane fatidiche, è stato lanciato dalla Confesercenti, l'altra organizzazione di commercianti, con un semplice ma convincente ragionamento: sia per il prevedibile riflusso successivo, sia per le assunzioni a tempo determinato di personale «natalizio», il commerciante assediato dagli acquirenti sarà costretto ad alzare, temporaneamente, i prezzi. Quindi è meglio aspettare. Molti consumatori tuttavia non aspetteranno: chi avrà mai il coraggio di darsi alle spese dopo, passato Natale e all'inizio di quel 1982, in cui ci sarà prevedibilmente una nuova valanga di aumenti?

Ma le ultime stangate quanto ci costeranno? Si calcola che l'aumento del prezzo del gasolio si prenderà 5-600 miliardi, molti dei quali usciranno dalle quote condominiali del riscaldamento invernale; alcune migliaia di miliardi saranno inghiottiti dai rincari dei vari «bolli» (ma qui è forte l'incidenza di uffici e imprese). Le famiglie, invece, dovrebbero accantonare 75 miliardi solo per l'aumento dello zucchero e 5-6 miliardi per l'accresciuta incidenza del costo dei trasporti sui beni di prima necessità.

La famiglia in gita per lunghi week-end natalizi, se prenderà il treno, dovrà calcolare il 10% in più delle tariffe ferroviarie; tale percentuale aumenterà di molto se si viaggerà in cuccetta: per quattro cuccette si spendono oggi 26 mila lire (escluso il biglietto, ovviamente, e in seconda classe), quasi il doppio di prima. E in macchina? Dal 15 settembre dell'anno scorso al 31 ottobre di quest'anno — data dell'ultimo aumento della benzina — l'ACI ha calcolato che il costo-chilometro a media percorrenza (10 mila km/anno) è aumentato, tutto compreso, del 21% (più dell'inflazione, che a fine '81 dovrebbe attestarsi intorno al 19%).

Qualche esempio: far marciare una «126» costa ben il 27% in più dell'anno scorso; andare fuori porta con una Renault 4 costa quasi 254 lire al chilometro; oltre 270 con una Fiat «127». C'è da stupirsi se — magari utilizzando il mezzo pubblico — cresce, anche in vista delle vacanze di Natale, il numero di coloro che affollano, al sabato e alla domenica, nelle grandi o piccole città, tutti i luoghi teatrali e di spettacolo?

Ma torniamo alle previsioni 1982 sulle «spese fisse» nei bilanci familiari. A consumi sempre medi, da gennaio in poi dovremo accantonare almeno 2.000 lire al mese in più per le bollette della luce; quasi 6.000 al mese se i telefoni aumenteranno del 10%.

Sempre a gennaio, il tradizionale appuntamento con le assicurazioni: automobilisti «buoni» a parte, la commissione che studia queste tariffe sta esaminando la richiesta «media» delle compagnie per un rincaro del 20% sulla Rc-auto. Ancora qualche esempio: una «126» milanese o napoletana (prima zona) nel 1982 pagherà 127.300 lire (invece di 106.100), una «126» romana (seconda zona) 117.000 lire in luogo delle 97.600 attuali; chi a Roma possiede una «127» sborserà 30 mila lire in più (da 145.000 a 174.500), oltre 41 mila (sempre in più) un proprietario torinese della stessa Fiat (da 158.000 a 189.600).

Per finire, e tornando alla domanda iniziale, di quel flusso di tredicesime che oscilla intorno ai 10 mila miliardi, solo alcune centinaia viaggeranno verso i «libretti» postali o bancari: come ha rivelato l'ultima indagine dell'ISCO, infatti, solo il 6% delle famiglie italiane è «sicura» di risparmiare; il 26% «spera», ma la fetta più grande, il 59%, «si è espressa per l'impossibilità di effettuare accantonamenti delle proprie risorse». Dunque il consumo è ancora, da noi, un comportamento che risponde alle più immediate necessità; ed è quindi ipotizzabile che la gran parte della gente che comincia, in questi giorni, ad affollare «fiere» e supermercati, metta mano al portafogli per comperare maglioni, scarpe, camicie (o l'oggetto «pensato» durante un anno), facendo «festa», per bontà di carattere, di bisogni lungamente ritardati. Aspettando, appunto, la tredicesima.

Nadia Tarantini

Grandi: ecco il piano Eni per il gas

Ascoltato alla Camera il presidente dell'ente petrolifero - Il consumo nazionale di metano sarà nel 1990 di 43-45 miliardi di mc - L'importanza dell'accordo con l'URSS per il gas siberiano Le difficoltà della trattativa con l'Algeria

ROMA — Il consumo nazionale di gas naturale sarà nel 1990 di 43-45 miliardi di metri cubi, il 19% del fabbisogno energetico nazionale ed equivalente a 185 milioni di tonnellate di petrolio. Le importazioni di gas, assicurate in base agli attuali contratti, assicurerebbero una disponibilità estera, nel secondo decennio in corso, di 27,5 miliardi di metri cubi l'anno: 2,5 miliardi dalla Libia, 6 miliardi dall'Olanda, 7 miliardi dall'URSS, 12 miliardi dall'Algeria. La produzione nazionale, nello stesso periodo, dovrà attestarsi sugli 8 miliardi di metri cubi l'anno (rispetto agli attuali 13) onde garantire una riserva strategica capace di far fronte a eventuali interruzioni, temporanee e tecniche, delle importazioni. Conseguentemente occorrerà provvedere ad altre importazioni, per 7,5-9,5 miliardi di metri cubi l'anno.

Queste alcune cifre e notizie fornite ieri alla commissione Industria della Camera dal presidente dell'ENI, dott. Grandi, nel corso di un'audizione sugli accordi dell'ente petrolifero di Stato con l'Algeria e con l'URSS, riguardo, non solo alle forniture di gas, ma anche agli impegni sottoscritti per la realizzazione del gasdotto che collegherà la Siberia a diversi paesi occidentali (Germania Occidentale, Francia, Svizzera, Belgio, ecc.).

RAPPORTI CON L'ALGERIA — Il gasdotto è stato realizzato, ma le consegne all'Italia non sono state ancora iniziate dalla società algerina Sonatrach «*Che ha invocato motivi tecnici come causa del ritardo*». Grandi ha però sostenuto che le difficoltà insorte sull'attuazione del contratto (che prevede una fornitura di 12 miliardi di metri cubi l'anno per 25 anni) derivano dalla richiesta algerina di indicizzare i prezzi all'andamento del mercato petrolifero; una richiesta che — secondo Grandi — va oltre l'accordo aggiornato del 1977, che rischierebbe di non rendere competitivo il prezzo del gas naturale quale alternativa alle altre fonti energetiche. Ma — ha soggiunto il presidente dell'ENI — «*su indicazione delle autorità governative, e nell'intento di contribuire al mantenimento e al miglioramento delle relazioni italo-algerine, l'ENI-SNAM è impegnata ad esaminare con la Sonatrach una formulazione di prezzo di comune soddisfazione, alternativa a quella contrattuale del 1973 (anno in cui si avviò il gasdotto,* n.d.r.)».

Ma — ha detto ancora Grandi — «*l'esame di una possibile nuova formulazione del prezzo non ha portato sinora a risultati positivi*». Il presidente dell'ENI ha sostenuto che la formula di indicizzazione del contratto, dal 1977 ad oggi ha comportato un aumento del prezzo di acquisto del gas algerino di oltre tre volte.

ACCORDO CON L'URSS — L'impegno ad assicurare criteri di economicità nell'importazione e nella distribuzione «*sono stati accolti* — ha affermato Grandi — *nell'accordo di principio raggiunto nelle trattative con l'Unione Sovietica*», in base alle quali l'ENI potrà disporre, già a partire dalla seconda metà degli anni 80, di altri 8-10 miliardi di metri cubi di gas naturale, elevabili, da parte della SNAM, a 15-17 miliardi l'anno. Con ciò si sopperirebbe al 7% del consumo totale energetico nazionale nel 1990 contro le attuali dipendenze di petrolio (20% dall'Arabia Saudita, 8% dall'Iraq).

Ma, alla base della scelta di importare gas dall'URSS «*vi sono altre opportunità di rilievo da non trascurare*». Si tratta anzitutto di un intervento «*condotto in un quadro di collaborazione e integrazione europea*», e in un rapporto con una «*controparte affidabile*», *come dimostra «l'esperienza già a lungo maturata nel settore delle importazioni energetiche dall'URSS*», ha detto Grandi. Riferendosi in particolare alle obiezioni di «*natura strategica*» sollevate da ambienti conservatori, ha affermato: non è mia competenza entrare nel merito dei problemi di «*natura politico-strategica anche se è agevole constatare come la realizzazione dell'impresa nell'ambito comunitario e la volontà di condurla in termini di collaborazione fra Est e Ovest offra garanzie di base rassicuranti*».

a. d. m.

Una fase della posa del metanodotto Algeria-Italia nel tratto siciliano

Berlinguer: allargare la cooperazione fra Italia e Algeria

Appena ritornato dal suo viaggio in Algeria il compagno Enrico Berlinguer è stato intervistato, ieri mattina, dal GR1. Tema dell'intervista, la delicata situazione creatasi tra l'Italia e l'Algeria, che molti tendono ad attribuire alla difficoltà di definire il prezzo per il gas algerino che a partire dal prossimo anno dovrebbe arrivare in Italia.

«In effetti — ha detto Berlinguer — è molto difficile capire quali sono le cause di questa crisi e anch'io vorrei accertarmene meglio, dopo aver sentito le opinioni della parte algerina e ascoltando quelle dei rappresentanti del governo italiano che in questo periodo hanno trattato le questioni pendenti tra i due paesi».

E in effetti si era avuto un buon inizio nei rapporti tra Algeria e Italia, prova ne è stato il clima amichevole in cui si è svolto l'anno scorso il viaggio del presidente Pertini.

«Oggi siamo ad una impasse — ha detto ancora Berlinguer — che viene attribuita soprattutto, alla difficoltà di definire il prezzo del gas algerino». «La mia opinione — ha continuato il segretario del PCI — è che questa questione non può essere risolta indipendentemente dall'insieme dei rapporti di cooperazione economica tra Italia e Algeria. Questo vuol dire che deve essere trattata congiuntamente agli impegni italiani che corrispondono, del resto, a un interesse dell'Italia stessa per quanto riguarda la fornitura di prodotti industriali». In sostanza la posizione dell'Algeria sembra essere questa: siccome l'unica risorsa fondamentale del paese nordafricano è il gas e, per ammissione dei dirigenti algerini, la vendita all'estero di questo prodotto vuol essere un elemento di scambio con prodotti industriali e tecnologia (da parte dei paesi più avanzati e tra questi le autorità algerine attribuiscono particolare importanza all'Italia), «la nostra opinione» — ha detto, infine, Berlinguer — è che le trattative dovrebbero essere portate a un livello politico, in modo da comprendere l'insieme della cooperazione tra i due paesi».

L'IRI completerà gli impianti Italconsult in Algeria

ROMA — La necessità di contribuire a rendere più organici (e in ogni caso meno conflittuali) i rapporti con l'Algeria ispira la decisione presa ieri sera dalla Camera di convertire in legge un decreto governativo che stanzia 80 miliardi per consentire all'IRI di subentrare con sue società all'Italconsult nell'impegno di realizzare tre stabilimenti chimici in territorio algerino.

Perché la necessità di questo intervento? L'Italconsult, importante impresa di progettazione romana, ha vissuto anni di crisi profonda determinata sia dall'incapacità dei vecchi gruppi dirigenti e sia dall'avventurismo con cui è stata sospinta da gruppi dc in imprese più grandi di lei. Adesso l'Italconsult è commissariata e deve attraversare un periodo di risanamento e di rilancio. Nel frattempo i lavori in Algeria avevano subito paurosi ritardi (da 39 a 45 mesi), e il governo algerino aveva indicato questa inadempienza come uno dei motivi di turbamento nei rapporti complessivi tra i due paesi.

La questione — ha sottolineato Andrea Margheri nel motivare l'astensione dei comunisti — coglie un nodo essenziale della nostra politica estera: sino a quando mancheranno la volontà e gli strumenti per realizzare con i paesi produttori di energia e di materie prime accordi globali, dalla programmazione territoriale all'agricoltura all'industria, e sino a quando mancherà un controllo pubblico sull'esecuzione di questi accordi da parte delle imprese, si registreranno sempre casi di inadempienza o, peggio, di speculazione capaci di avvelenare i nostri rapporti bilaterali.

All'originario provvedimento governativo (che passa ora al Senato per la definitiva approvazione) l'iniziativa comunista ha consentito di apportare una sostanziale modifica: il decreto apre la strada per recuperare il patrimonio di professionalità e di esperienze tecniche dell'Italconsult la quale potrà essere associata ai nuovi accordi e contribuire così, con l'IRI, alla realizzazione dei tre impianti. Nel corso della stessa lunga seduta di ieri, la Camera ha convertito in legge altri tre decreti. Con il primo (astensione critica del PCI, motivata da Giuseppe Amarante) sono state messe in atto misure urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento. Con il secondo (il voto contrario dei comunisti è stato annunciato da Egizio Sandomenico) il governo ha preteso di assicurare la continuità dell'assistenza al personale navigante. Con un ultimo decreto, infine, è stata confermata la proroga sino all'ottobre '82 dell'attuale regime di concessione agli enti locali e agli autoproduttori per la gestione degli impianti idro-elettrici.

g. f. p.

PER SPORTIVI, GIORNALISTI, NUOTATORI ED ARRIVISTI.

RODRIGO
presenze dinamiche nell'abbigliamento

Pci: gravi ritardi del governo sul reattore nucleare sperimentale

ROMA — Il reattore nucleare sperimentale «PEC» (prova elementi combustibili) in costruzione al Basimone presso Bologna, ha assunto l'importanza di una opzione strategica di lungo periodo nel settore dei reattori veloci. E' necessario quindi «porre fine ad una gestione che non ha mai rispettato le scadenze programmatiche». «Non è tollerabile che ritardi, trascuratezza, inerzie o peggio, subalternità politiche, portino al fallimento della più grande impresa scientifica e tecnologica italiana». I comunisti si impegnano per il raggiungimento di questa occasione unica di qualificazione delle capacità tecnologiche nei reattori veloci. E' quanto afferma in una nota il partito comunista. L'importanza maggiore del «PEC», osserva il PCI, è data infatti dal mutamento della situazione internazionale dovuta alla decisione francese di rallentare lo sforzo nei reattori veloci, con un allontanamento nel tempo di nuove partecipazioni ad imprese europee. Il PCI rileva l'incapacità dei vari governi e della direzione del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) «di garantire le disponibilità delle risorse e una sufficiente efficienza nel loro indirizzo, e di esercitare gli opportuni controlli sul capofila industriale (NIRA)».

emigrazione

Un movimento forte e unito dei nostri emigrati in Svizzera

Le proposte delle «Colonie»

Una strategia di cambiamento - Decisiva la collaborazione con le forze democratiche italiane - I comitati consolari

Il movimento delle Colonie libere italiane in Svizzera unito attorno ad una strategia di cambiamento: che affronti i nodi reali dei problemi dei lavoratori emigrati; che sappia creare attorno alle sue proposte un vasto schieramento di forze unitarie; che vada verso le nuove generazioni di emigrati con spirito aperto, prestando sempre più attenzione ai loro problemi e alle loro esigenze; che sappia farsi interprete delle rivendicazioni delle masse femminili; che guardi verso le nuove immigrazioni e le altre collettività emigrate come a componenti da portare sul terreno della lotta e della partecipazione democratica; che affronti i problemi del lavoro, della casa, della scuola in stretto collegamento con sempre più vasti strati popolari svizzeri.

Il messaggio, lanciato domenica 6 dicembre dal nuovo presidente Guglielmo Grossi ha concluso i lavori del 29° congresso delle Colonie libere in un clima di fiducia nella forza di questo peculiare movimento di massa e nella consapevolezza di poter affrontare con successo i problemi dinanzi ai lavoratori emigrati degli anni 80. È un messaggio che non possiamo che condividere e fare nostro, chiamando le migliaia di comunisti emigrati militanti nelle Colonie libere, a dare il loro contributo intelligente e appassionato, affinchè le idee, le proposte, i contributi usciti da questo ventinovesimo congresso trovino un'ampia rispondenza unitaria e diventino patrimonio comune dell'insieme del mondo del lavoro emigrato.

Il fatto che ai lavori, a due giornate di intenso dibattito, abbiano presenziato alcune delle più eminenti personalità del mondo politico e sociale svizzere, evidenzia in modo limpido come la nostra emigrazione sia cresciuta e rappresenti un interlocutore ascoltato e prestigioso all'interno della realtà di questo paese.

Interventi come quello di J.P. Bonny, direttore dell'Ufficio federale Arti e Mestieri e Lavoro, che ha ribadito la posizione del governo svizzero in materia di politica dell'emigrazione; o come quello di Heribert Henizmann, che ha portato il saluto del presidente della Confederazione, Kurt Furgler, non li possiamo condividere nella loro sostanza, avendo ribadito le già note criticate posizioni della Svizzera in materia migratoria: ma essi rappresentano un fatto importante che va colto nella sua reale essenza. Non sempre si può essere d'accordo, soprattutto in una materia dove sono in gioco enormi interessi. Importante è discutere, andare alla trattativa coscienti della propria forza; trovare interlocutori validi che sappiano comprendere le altrui esigenze e confrontarsi con esse. Imporre una dinamica positiva alle lotte per i diritti dei lavoratori emigrati, significa ricercare indispensabili collegamenti sempre più stretti con il mondo del lavoro svizzero.

Il congresso ha preso coscienza di questa realtà. Il modo come il compagno Enrico Luppi, nella sua relazione introduttiva, ha affrontato il problema dei giovani, dei figli dei lavoratori emigrati, legandolo alla spietata selezione di classe all'interno della scuola svizzera, che colpisce, non dobbiamo mai dimenticarlo, i figli di tutti i lavoratori, è la dimostrazione più lampante di come, oramai, queste tematiche siano diventate patrimonio comune di tutto il movimento e lo saranno sempre di più negli anni a venire. Ecco perchè ci sembrano essenziali una collaborazione ed un rapporto con le forze sindacali, con i partiti democratici e la sinistra svizzera in particolare. Le Colonie libere italiane possono fare molto in tal senso.

Decisiva e importante sarà la collaborazione con le forze politiche e sociali italiane che operano in questo paese; il PCI, il PSI, i patronati, le ACLI (che hanno portato al congresso tramite il nuovo presidente Camurati, una nuova voce ed una disponibilità unitaria estremamente importanti). L'esigenza espressa al congresso è quella di un rilancio della politica unitaria, di difesa degli organismi democratici dell'emigrazione: il CNI, i comitati cittadini, il pronto rinnovo dell'accordo bilaterale d'emigrazione; l'annullamento dei drastici tagli governativi ai già esigui fondi destinati a sostenere le iniziative scolastiche all'estero; la riaffermazione di una svolta della politica governativa, incapace da sempre, di tenere fede agli impegni assunti verso i lavoratori emigrati; un collegamento reale con le Regioni italiane e con le vaste espressioni democratiche del nostro paese.

Pensiamo ad un movimento come la FILEF — spesso così affine nella composizione e nella proposta alle Colonie libere italiane svizzere — che, attraverso l'intervento del suo presidente, compagno sen. Armelino Milani, ha portato a questo congresso un marcato contributo di idee e proposte concrete. Importante l'appello alla collaborazione tra queste importanti forze associative e democratiche. E la proposta di una mobilitazione unitaria per la raccolta di firme che chiedano la definitiva approvazione di una buona legge sulla gestione dei comitati consolari. Una raccolta di firme che superi le frontiere svizzere e si proietti a livello europeo e mondiale, interessando tutto il mondo del lavoro emigrato. Tutti questi obiettivi stanno davanti al movimento delle Colonie libere italiane in Svizzera e dell'insieme delle forze democratiche.

GIOVANNI FARINA

Sollecitati immediati finanziamenti

Marche: si insedia la Consulta regionale

Il 21 dicembre prossimo sarà finalmente insediata la Consulta regionale dell'emigrazione delle Marche, di cui per la prima volta faranno parte gli stessi emigrati. Finalmente, perchè questo insediamento avviene 8 mesi dopo l'approvazione da parte del Consiglio regionale della legge sugli «interventi a favore dei lavoratori emigrati», una legge tuttora inoperante perchè ancora non costituito l'organismo preposto a formulare pareri e proposte per la gestione dei finanziamenti, cioè la Consulta.

Il rischio era ovvio: con l'avvicinarsi della fine dell'anno, la spesa di settecento milioni prevista dalla legge rischiava di non poter essere effettuata e questa somma sarebbe finita nei residui passivi. Con l'insediamento della Consulta, questo rischio può essere scongiurato, anche se si tratta di agire con la massima celerità nell'emettere i «pareri» necessari e fare così pervenire questi finanziamenti ai numerosi emigrati marchigiani rientrati confidando nell'aiuto regionale per iniziative imprenditoriali; alle associazioni dei marchigiani all'estero che hanno svolto e stanno svolgendo attività per le quali è determinante il contributo della Regione. Denunciando, in una intervista al nostro giornale, gli inammissibili ritardi nell'insediamento della Consulta, il compagno Stelvio Antonini del Comitato regionale del PCI, ricordava come le tantissime associazioni riconosciute dalla Regione hanno saputo muoversi con varie iniziative, alcune degne di rilievo, come quelle in campo culturale «che intraprendono la via della riappropriazione di un legame con la cultura del paese di origine».

La Filef marchigiana, ad esempio, insieme all'Arci, ha inviato nel Limburgo (Belgio) un regista teatrale per fare animazione culturale. Quaranta figli di emigrati hanno frequentato il suo corso e ne è uscito fuori un gruppo teatrale. Questa esperienza è costata soldi, ma la domanda di contributo è rimasta finora senza risposta. Questo è un solo esempio...

Alla richiesta di immediato stanziamento dei finanziamenti regionali, il compagno Antonini aggiunge quella dell'approfondimento delle nuove questioni che si pongono oggi. «Persiste infatti — egli dice — una concezione della "questione emigrazione" in termini assistenziali che cozza con gli stessi orientamenti degli emigrati. Questi ultimi esigono una qualità nuova dei rapporti con le istituzioni. Invece la Regione su questa strada non si muove. «Per questo chiediamo alla Regione di convocare la Conferenza regionale dell'emigrazione».

Dirigenti dell'emigrazione ai congressi regionali PCI

Notevole si preannuncia la presenza dei comunisti che operano tra gli emigrati all'estero ai congressi regionali del Partito: soprattutto, evidentemente, nelle Regioni di maggiore emigrazione o che hanno avuto più iniziative tra i nostri connazionali all'estero.

Questa partecipazione non ha solo il valore di una testimonianza di un legame profondo ma è una occasione per verificare l'attività svolta dalle nostre organizzazioni regionali nei confronti dei propri emigrati e migliorare la reciproca collaborazione.

Tra le numerose presenze ricordiamo quelle di Nestore Rotella del CC ai congressi regionali degli Abruzzi e della Calabria, di Giorgio Marzi della CCC a quello del Friuli-Venezia Giulia, di Claudio Cianca a quello delle Marche, di Valerio Baldan segretario della Federazione del Belgio a quelli degli Abruzzi e della Toscana, di Pietro Ippolito segretario della Federazione di Colonia in Lombardia, di Elena Nardiello in Lucania.

brevi dall'estero

■ Una manifestazione «incontro tra due città e due culture» tra **RAPPERSWIL** e Urbino si svolgerà sabato e domenica per l'inaugurazione della sede locale di *Realtà Nuova*; saranno presenti i sindaci delle due città e il Console generale di St. Gallo.

■ Giuliano Pajetta partecipa domenica 13 a **LONDRA** alla riunione del CF della Federazione del PCI della Gran Bretagna. Sabato 12 sarà presente alla riunione della sezione di **AYLESBURY**.

■ Sabato 12, festa del tesseramento della sezione del PCI di **ESCH s/ ALZETTE** (Lussemburgo).

■ Il compagno Fredduzzi della CCC sarà domani a **LOSANNA** e domenica a **LA CHAUX-DE-FONDS**.

■ Oggi, assemblea congressuale a **YVERDON** con Caccavalle e De Zolt; sabato, assemblea sulla scuola a **MONTREUX** con Gamola.

■ Festa del tesseramento sabato 12 a **BERLINO** con il compagno Ippolito e congresso della sezione di **WOLFSBURG**.

■ Questo fine settimana a **COLONIA**, corso di preparazione per corrispondenti dell'Inca.

■ Domenica, riunione del CF della Federazione di **BASILEA** sul tema della scuola con una introduzione del compagno Celidonio. Oggi a **LIESTAL**, assemblea con Andriolo; domenica, congresso a **MALLEREY** con Parisi e assemblea a **RUPPERSWIL** con Leotta.

■ Il compagno Marasà del comitato regionale siciliano si è incontrato con i suoi corregionali martedì 8 a **FRATTELN** e ieri a **BIBERIST**; un altro incontro si svolgerà oggi a **BASILEA**.

■ Il CF della Federazione di **ZURIGO** si riunirà domenica 13.

■ Oggi, assemblea sui problemi assistenziali a **AMRISWIL** con Brescdola e assemblea sul tesseramento a **FRAUENFELD** con Farina. Domenica assemblea precongressuale a **WINTERTHUR** e festa unitaria sulla pace a **IFFRETIKON**.